

# A fine d'anno bilanci e sfide

È una grande prova di miopia far passare la richiesta del rinnovo contrattuale come la rivendicazione di un privilegio corporativo.



**Proviamo a tirare le fila** di un anno nel corso del quale siamo stati tutti costretti a fare i conti con cambiamenti che hanno investito ad ampio raggio i modi e i tempi della politica italiana. Ne parlavamo nell'editoriale di marzo, mettendo in evidenza i connotati di una svolta caratterizzata da rapidità nel decidere, concisione nei messaggi, cura delle comunicazioni, dinamismo ostentato, insieme al dato anagrafico, come risorsa decisiva da mettere in campo. E poi la centralità assegnata ai temi dell'istruzione e della formazione allora soltanto annunciata, e che avrebbe assunto una fisionomia più definita con il rapporto sulla "Buona Scuola", presentato ai primi di settembre e sostenuto da un battage pubblicitario che ha pochi precedenti. Sui contenuti della proposta, e sul metodo con cui la stessa è stata sottoposta a consultazione (anche qui con grande enfasi sulla novità di procedure prevalentemente online) si soffermano in modo più approfondito le pagine del "sindacale", nelle quali abbiamo modo di argomentare in dettaglio le non poche obiezioni che il dibattito nei nostri organismi e soprattutto con i lavoratori, nelle centinaia di assemblee svolte negli ultimi due mesi, ha reso ancor più decise e circostanziate rispetto a quelle riportate "a caldo" nel dossier pubblicato all'indomani della presentazione del rapporto. Obiezioni di merito e di metodo, fra le qua-

li è davvero difficile stabilire una gerarchia di rilevanza. Se, ad esempio, le progressioni economiche del personale debbano essere decise con atto di legge, o attraverso un percorso contrattuale – come giusto e legittimo che sia – non può essere considerata questione di dettaglio.

**In attesa di capire** se e come gli obiettivi ambiziosi del governo, primo fra tutti l'assunzione in un solo colpo di centocinquantamila docenti, potranno trovare concreta attuazione, prendiamo atto che, mentre continua il diluvio di parole, annunci e promesse, non viene dato l'unico segnale di attenzione vera che il mondo della scuola si attende e rivendica, il rinnovo di un contratto fermo da sei anni. Mentre il governo apriva il suo "cantiere virtuale", le ragioni e le urgenze della buona scuola le ha portate in piazza chi, lavorandoci ogni giorno, le conosce come e forse meglio di tanti altri, sicuramente meglio di chi si lancia in ardite progettazioni la cui artificiosità risulta evidente a chiunque abbia anche solo un minimo di dimestichezza col reale vissuto del nostro sistema scolastico. La manifestazione dell'8 novembre in piazza del Popolo, che ci ha portati in modo coerente e conseguente allo sciopero del 1° dicembre, assumeva il rinnovo dei contratti come atto essenziale, mancando il quale ogni attestazione di riconoscimento del valore del lavoro pubblico perde fatalmente credibilità, così come è destinata a non decollare una strategia di vera innovazione e profonda riqualificazione dei pubblici servizi. Per questo è una grande prova di miopia, oltre che una mancanza di rispetto, far passare la richiesta del rinnovo

vo contrattuale come la rivendicazione di un privilegio corporativo in tempi nei quali ben altre e più pressanti sarebbero le priorità. Miopia, superficialità e un pizzico di arroganza che troppo spesso informano di sé i comportamenti di una politica sempre più auto-referenziale, convinta di poter far fronte alla complessità dei suoi compiti seguendo le scorciatoie del decisionismo e di un ostentato non ascolto. Dai contratti, chi opera nella scuola e nei pubblici servizi si attende certamente una giusta valorizzazione, normativa e retributiva, del proprio lavoro: ma attraverso i contratti si può anche promuovere la produttività del lavoro, sostenere i processi di innovazione necessaria, rendere la spesa pubblica più efficace e più efficiente. Questo è ciò che avviene nelle relazioni sindacali, tante volte indicate ad esempio, di altri paesi che appaiono più solidi del nostro (non avendo oltretutto livelli di spesa pubblica inferiori all'Italia). Questo è uno dei frutti che può dare la politica quando l'esercizio del suo primato, che giustamente rivendica, trova alimento, sostegno e forza in un diffuso dialogo sociale; nessuna nostalgia di vecchie pratiche consociative, solo la convinzione che in una società complessa il coinvolgimento dei soggetti di rappresentanza sociale induca atteggiamenti di maggiore responsabilità, generando quella coesione che è insieme valore e forza per il Paese.

**I guasti prodotti** dalla crisi che i cosiddetti "corpi intermedi" stanno vivendo, stretti fra una politica "onnivora" e proprie debolezze cui devono in fretta porre rimedio, sono sotto gli occhi di tutti, e sono quelli che poche settimane fa richiamavano Giuseppe De Rita e Luciano Violante sulle pagine del Corriere della Sera (vedi i testi in "Cultura e Società" sul sito [www.cislscuola.it](http://www.cislscuola.it)). Tra qualche tempo tutti, scrive il primo, "dovranno applicarsi a ricostituire le cinghie di trasmissione fra le domande collettive e la volontà politica, cioè, con parole antiche, i meccanismi della rappresentanza"; e con grande ef-

ficacia di sintesi, dopo aver sottolineato che "gli attacchi a volte pregiudiziali ai quali essi [i corpi intermedi n.d.r.] sono sottoposti da qualche tempo, producono l'assenza di mediazione sociale e conseguentemente scontri sempre più duri", è Violante a mettere in guardia dal rischio che stiamo correndo, "di trovarci tra non molto in un Paese diviso tra ribelli e caporali". Se la fedeltà al capo diventa il principale requisito del successo in politica, e la ribellione nelle piazze l'unica forma praticabile di espressione del sociale, a risultare compromesso è il processo di civilizzazione del paese – sono ancora parole di Violante – faticosamente costruito col concorso di tutti.

**Noi siamo consapevoli** di misurarci, come sindacato, con difficoltà che ci derivano in parte da fattori esterni (una crisi economica senza precedenti, una politica che rivendica il suo primato e fa di tutto per emarginare e penalizzare il sindacato), in parte da qualche ritardo nel dare corso a processi di rinnovamento che richiederebbero più determinazione, visto che la direzione di marcia è stata individuata con chiarezza da tempo e segue due precise coordinate: semplificazione organizzativa, rafforzamento della presenza sui luoghi di lavoro.

È stato un anno di importanti cambiamenti, il 2014, ai vertici della Cisl. La nuova segreteria confederale non ha soltanto confermato il progetto di riassetto delle strutture di categoria, ma ha indicato l'esigenza di accelerarne i percorsi. Il rinnovo delle RSU, che segnerà una fase di impegno intenso per le nostre strutture in avvio del 2015, ci si offre come duplice opportunità: rafforzare il senso, il valore e il peso della rappresentanza sindacale nei confronti delle pretese di autosufficienza della politica e del governo; rinnovare e rinvigorire la nostra presenza con un radicamento più profondo e più diffuso nel mondo del lavoro. È il nostro augurio perché l'anno che sta arrivando sia veramente nuovo.